

Apparentamenti serpenti

**Sulla nuova stagione di W
il freddo vento di Radicali
Di Pietro e Bertinotti**

La carica dei candidati dal cognome illustre espone Veltroni a sinistra (e un po' anche al ridicolo)

Lex pm: al Cav. una sola tv

Roma. Walter Veltroni ha ripetuto più volte che il punto decisivo della sua linea politica non sono le alleanze, ma "l'omogeneità programmatica". E che in ogni caso non si deve parlare di "andar da soli"; ma, semmai, "liberi". Nella giornata di ieri, però, entrambe le affermazioni sono state messe a dura prova. Mentre il compromesso con i Radicali, che fino a ieri sembrava quasi raggiunto, rischia ora di saltare, l'accordo con Antonio Di Pietro comincia subito a costare caro. Lex pm scrive infatti dal suo blog: "L'Italia dei Valori ha nella sua proposta di programma di governo un intervento radicale sull'informazione". E già il solo parlare di un "programma dell'Italia dei Valori", dopo l'accordo siglato con Veltroni, non pare promettere nulla di buono. Ma il seguito è anche più forte, perché tra le proposte Di Pietro mette il "limite di una sola Rete per i concessionari privati come Mediaset". Dal centrodestra, naturalmente, le reazioni non si fanno attendere. E tutte puntano al segretario del Pd. "Di Pietro è il braccio armato di Veltroni", dice per esempio Fabrizio Cicchitto. Ma la linea del loft è chiara: non rispondere, né a Di Pietro né agli avversari. E se proprio rispondere è inevitabile, minimizzare. "Noi siamo disposti a discutere le proposte di Di Pietro - spiega Giorgio Tonini - ma dev'essere anche da parte sua la disponibilità a trovare un punto d'incontro. Noi stiamo facendo il nostro programma e Di Pietro il suo, com'è pienamente lecito, ma è ovvio che non si possono considerare posizioni definitive, perché alla fine il programma non potrà che essere comune". Quanto al rischio che così si finisca per smentire la famosa inversione delle priorità tra coalizione e programma (che peraltro proprio a Tonini si deve) il senatore non si scompone: "Suvvia, è chiaro che c'è una certa asimmetria nella trattativa... il Pd avrà massima disponibilità e apertura al confronto con Di Pietro, naturalmente, ma il programma è quello di Veltroni". Qualche ora dopo, comunque, arriva una precisa-

zione di Massimo Donadi: "Sulla riforma della tv decideremo assieme al Pd". Nel loft il caso è dichiarato chiuso.

Il "rilancio" di Emma

Secondo i programmi del Pd, però, ieri doveva essere la giornata in cui si chiudeva l'intero capitolo delle alleanze, mettendo fine a polemiche che sono durate già troppo a lungo. Ma la proposta che ieri il Pd avrebbe dovuto inviare ai Radicali - la sua ultima proposta, non ulteriormente negoziabile - alla fine non è stata neanche spedita. Il "rilancio" di Emma Bonino, come lo definiscono a piazza Sant'Anastasia, ha reso inutile la formalità. "Li incontreremo domani (oggi, ndr), se ci saranno le condizioni", dicono minacciosi i veltroniani. L'oggetto del contendere lo ha spiegato con estrema chiarezza il ministro radicale, alla radio, mettendola così: "La lista Bonino poteva prendere il 2 per cento, che corrisponde a 12 deputati e 3 senatori, 5 milioni tra rimborso elettorale e finanziamento pubblico, e la possibilità di avere in campagna elettorale una voce in televisione. Tutte queste cose, che Di Pietro avrà, a noi sono state negate". Dunque, se il Pd non vuole concedere l'apparentamento, dovrà offrire altrettanto. Ma nel Pd non sembrano minimamente intenzionati ad accettare una simile richiesta. "La nostra proposta è sempre la stessa - dicono - sette-otto parlamentari, Bonino ministro e capolista; quanto agli spazi tv possiamo garantire per quelli autogestiti delle tribune elettorali, non è che possiamo obbligare il Tg1 a intervistare Cappato".

La trattativa minaccia dunque di prolungarsi, offrendo così un facile argomento tanto agli avversari del Pdl quanto agli ex alleati dell'Unione, a cominciare dai socialisti. Tanto più che ormai anche Fausto Bertinotti, che pure aveva cominciato la campagna elettorale all'insegna del fair play nei confronti del Pd, sembra avere cambiato tono. Prima attaccando Veltroni sulla coerenza di un accordo con Di Pietro, poi inferendo su quello che è certamente il punto più debole del rivale, il fianco sinistro. "Se candidano Matteo Colaninno e l'operaio della Thyssen - ha detto ad esempio domenica - vuol dire che ce n'è uno di troppo". E anche più d'uno, se persino sul Corriere della Sera si ironizza sulle candidature dei giovani voluti da Veltroni e i loro illustri cognomi: Sensi, Mondadori, Benetton, Carraro, Dalai... Liberazione titola: "Veltroni presenta il piano di Confindustria". Il suo direttore, in tv, dice che "è peggio di Fini". La campagna elettorale serena e rispettosa, primo segno tangibile della "nuova stagione" veltroniana, appare decisamente a rischio.

